

EDITORIALE

di ADOLFO SPEZZAFERRO

Così Macron ha finito per favorire la destra di Le Pen e Bardella

La crisi politica francese è figlia dell'arroganza di Emmanuel Macron e di un'élite che ha ignorato il popolo. Sciogliendo l'Assemblea nazionale, il presidente - che continua a incaricare premier su premier - ha creduto di poter piegare il Parlamento alla sua volontà. Ha ottenuto l'esatto contrario: un Paese ingovernabile e un'opinione pubblica sempre più attratta dall'alternativa patriottica del Rassemblement national. Macron ha perso la maggioranza (centrista) nel 2022, ma ha continuato a imporre riforme impopolari e manovre punitive contro i ceti medi e popolari, trattando i francesi come sudditi da vessare. Ha chiesto compromessi agli altri, senza mai mettersi in gioco, rifugiandosi in una logica tecnocratica fuori dalla realtà. Oggi, la sua incapacità di ascoltare la Francia lo ha isolato, tanto che è stato abbandonato anche dai suoi ex alleati. Colui che si era presentato come baluardo contro l'estrema destra è diventato, ironia della Storia, il suo principale sponsor. E forse adesso i mercati e la finanza mondiale preferiscono Le Pen/Bardella alla sinistra radicale di Mélenchon.

AGENDA PARLAMENTARE

CASO ALMASRI No della Camera al processo per Nordio, Piantedosi e Mantovano

Numeri differenti ma stesso risultato: no al processo per Nordio, Piantedosi e Mantovano. Dopo la Giunta per le autorizzazioni, anche l'aula della Camera ha respinto la richiesta di rinvio a giudizio.

GIUSEPPE ARIOLA

a pagina 2

GIORNATA DELLA SALUTE MENTALE

Intervista a Barbara D'Alessio "Lo stigma si vince con la cultura e l'esempio delle istituzioni"

“I servizi territoriali dovrebbero avere a disposizione più risorse umane, lavorare in una logica di rete multidisciplinare e ricevere più formazione per distinguere condizioni di disagio individuale o sociale legate a situazioni 'normali' da condizioni in cui il disagio mentale è invece espressione di una patologia” racconta la dottoressa.

PRISCILLA RUCCO

a pagina 10



Montaggio di GIANLUCA PASCUTTI

ERNESTO FERRANTE

a pagina 2

INTERVISTA AL CANDIDATO DEL CENTRODESTRA ALESSANDRO TOMASI

"Per la Toscana sogno una rivoluzione del fare"



La sua "rivoluzione del fare" per la Toscana: quali sono le sue priorità e cosa cambierebbe in caso di elezione?

"La Toscana mi inorgoglisce, è una terra eccezionale fatta di ingegno, bellezza e manifattura. Voglio invertire la rotta della deindustrializzazione in corso, della fuga dei giovani, di una sanità in cui il 51% dei toscani non si rivolge più al pubblico. Le priorità sono lo sviluppo - perché questa è una regione che vuole produrre e lavorare, non vuole certo il reddito

di cittadinanza promesso dal Pd e dai 5 stelle -, le infrastrutture, i giovani e il diritto allo studio, la casa, la mobilità e il contrasto alla povertà educativa".

Nel suo programma insiste molto su efficienza e trasparenza della macchina regionale. Quali le misure che adotterebbe nei primi cento giorni?

"Continuerei a fare quello che ho sempre fatto in questi anni da sindaco, ma anche nei dieci precedenti da consigliere comunale."

LAURA TECCE

segue a pagina 3

LA NOSTRA SICUREZZA

di GIUSEPPE
TIANI



ANATOMIA DELLA DEGENERAZIONE (IN)CIVILE

All'alba dello spiraglio di pace, nell'attesa che il governo di Netanyahu ratifichi l'accordo con Hamas che farà cessare il fuoco, con il sangue freddo che il clamore non concede, il 7 ottobre italiano appare per ciò che è stato davvero. Non una marcia per la pace, ma la sua parodia più volgare, non solo per gli slogan sgrammaticati e le

bandiere sventolate, ma per la sfrontata disumana leggerezza con cui si è giocato sull'orrore, con cori festanti che inneggiavano all'odio antisionista. Confondendo la tragedia con il tifo, l'indignazione per la mancata pietà con il fanatismo.

a pagina 5

VISTO DA KABUL

Un esodo annunciato: le donne che l'Occidente ha abbandonato

RICCARDO MANFREDELLI

a pagina 11

Oggi i sindacati a Chigi Patrimoniale mon amour: Landini resta solo

Patrimoniale mon amour: oggi si terrà il confronto tra governo e sindacati sulla manovra e Landini è già pronto a menar le mani. Ha pur sempre da giustificare una manifestazione in piazza, già abbondantemente convocata per sabato prossimo (e molto prima che si iniziasse anche solo a vedere i contorni della Finanziaria).

GIOVANNI VASSO

a pagina 6

La carità cambia il mondo. Parola di Leone XIV

di ALIDA GERMANI

“Ti ho amato”: si apre con un versetto dell'Apocalisse *Dilexi Te*, la prima esortazione apostolica di papa Leone XIV. Il documento, pubblicato il 4 ottobre, festa di San Francesco, e lungo 128 pagine, ripercorre la storia bimillenaria dell'attenzione della Chiesa ai poveri e ai bisognosi e ribadisce che la carità è una forza capace di cambiare la realtà. I poveri non sono una “categoria sociologica” ma “la carne di Cristo”: aiutarli significa tornare all'essenza della fede. Nel documento si alternano denuncia sociale e visione teologica: dai “feriti dell'umanità” alla condanna delle ideologie

economiche che alimentano disuguaglianze. Leone XIV fotografa i volti della povertà di oggi: mancanza di cibo e acqua, famiglie in difficoltà, donne vittime di violenza, esclusi dall'istruzione, migranti respinti, malati e prigionieri. La povertà è quella di “chi non ha mezzi di sostentamento materiale”, di “chi è emarginato socialmente e non ha strumenti per dare voce alla propria dignità e alle proprie capacità”; la povertà è “morale”, “spirituale”, “culturale”; la povertà è “di chi non ha diritti, non ha spazio, non ha libertà”. Contro una società che “costruisce muri”, il Papa invita a edificare ponti, ricordando che in ogni migrante

CASO ALMASRI

DALLA CAMERA NO AL PROCESSO PER I TRE MEMBRI DEL GOVERNO

di GIUSEPPE ARIOLA

Numeri differenti ma stesso risultato: no al processo per Nordio, Piantedosi e Mantovano per il caso Almasri. Dopo la Giunta per le autorizzazioni, anche l'aula della Camera ha respinto la richiesta di rinvio a giudizio per i tre esponenti del governo. Proprio i numeri, però, hanno aperto un piccolo caso politico. A differenza di quanto avviene solitamente, il voto segreto ha pesato addirittura a favore del ministro della Giustizia, del titolare del Viminale e del sottosegretario alla Presidenza del Consiglio. Nell'opposizione ci sono quindi stati dei franchi tiratori che hanno votato contro la richiesta delle toghe. I conti sono presto fatti. La pattuglia della maggioranza alla Camera conta 242 deputati. Considerate le assenze fisiologiche, ieri ne erano presenti 235. Ed è proprio a questa soglia che la maggioranza aveva fissato l'asticella, come confermato dal capogruppo di FdI, Galeazzo Bignami, appena dopo il voto. Contro l'autorizzazione a procedere, respinta con 251 voti per Nordio e Mantovano, a cui si sono aggiunti quelli di Italia Viva per il solo caso di Piantedosi - a favore del quale si sono espressi in 256 -, vanno quindi sommati una dozzina di “no” fuori sacco, oltre ai tre annunciati dal gruppo Misto. Un risultato che la maggioranza ha conquistato alla presenza di numerosi ministri e della stessa Giorgia Meloni. Le voci della partecipazione della premier alla seduta, circolate il giorno prima del voto, hanno dunque trovato conferma. La circostanza ha offerto l'occasione ai 5 Stelle di polemizzare contro l'inquilina di Palazzo Chigi - accusata di presenziare alla Camera per salvare i componenti del governo ma non per altre importanti questioni - e di scatenare un po' di bagarre. Nulla in grado di scalfire la soddisfazione della premier per il risultato incassato. La stessa dei ministri, con il Guardasigilli che, commentando in Transatlantico l'esito del voto, ha sottolineato proprio come il risultato sia stato migliore di quanto preventivato. Poi la stoccata ai magistrati: “Lo strazio che il Tribunale dei ministri ha fatto delle norme più elementari del diritto è tale da stupirsi che non gli siano schizzati i codici dalle mani, ammesso che li abbiano consultati”. Infine, il pensiero del ministro Nordio va alla sua capo di gabinetto, indagata dalla procura di Roma. “Speriamo che il capitolo Bartolozzi si chiuda così come questo”, ha detto il titolare della Giustizia. Più che un auspicio, considerando che l'ipotesi che la Camera sollevi un conflitto di attribuzione davanti alla Consulta per il caso della dirigente di via Arenula si fa sempre più concreta. La linea della maggioranza, confermata anche dalla relazione del deputato azzurro Pietro Pittalis, è che i reati contestati ai tre esponenti del governo e quello - di dichiarazioni mendaci ai pm - per il quale è accusato Bartolozzi, benché differenti, siano connessi. L'intera vicenda Almasri non sarebbe quindi “frammentabile” in relazione alle condotte dei singoli soggetti finiti sotto la lente di ingrandimento della magistratura. Pertanto, è la tesi, anche per procedere contro Giusi Bartolozzi occorre una richiesta alla Giunta per le autorizzazioni di Montecitorio.

DENTRO I NEGOZIATI IN EGITTO

Piano di Trump per Gaza: firmato l'accordo solo per la prima fase Tutti i nodi ancora da sciogliere

di ERNESTO FERRANTE

Sono ore molto concitate in Egitto. Ieri è stata firmata la versione finale dell'accordo sulla prima fase del piano in 20 punti del presidente degli Stati Uniti Donald Trump per la pace a Gaza. L'intesa prevede che il cessate il fuoco entri in vigore 24 ore dopo il via libera del governo israeliano e dopo 72 ore inizi il rilascio degli ostaggi. Dopo la loro liberazione da parte di Hamas, l'esercito israeliano inizierà il suo graduale ritiro dalla Striscia di Gaza, mantenendo il controllo di circa il 53 per cento del territorio. Il portavoce del movimento di resistenza islamica, Hazem Qassem, ha detto alla tv satellitare al-Jazeera che “se le condizioni sul campo lo permetteranno” gli ostaggi “potranno essere rilasciati tutti insieme” e ha confermato che il gruppo ha “informato i mediatori delle difficoltà legate alla consegna dei corpi dei defunti”. Il sito di notizie israeliano Ynet ha ipotizzato l'intervento di una task force internazionale, con la partecipazione di Israele, Usa, Egitto, Qatar e Turchia, che dovrebbe collaborare a localizzare i corpi di quelli deceduti, al punto dei detenuti palestinesi che dovrebbero essere scarcerati in cambio della liberazione degli ostaggi, resta da chiarire se ci saranno Marwan Barghouti e Ahmed Saadat. La portavoce dell'ufficio del premier israeliano Benjamin Netanyahu si è espressa



in maniera negativa, mentre al-Arabi al-Jadeed, giornale del Qatar, sostiene che lo Stato ebraico abbia accettato di scarcerarli. Le squadre di negoziatori stanno lavorando per superare gli ostacoli sulla questione. Molti dettagli spinosi non sono stati ancora affrontati e potrebbero richiedere ancora diversi round di negoziati. Tra i nodi più impor-

tanti, il disarmo di Hamas e il governo a Gaza nel dopoguerra.

Prevedibile il “no” del gruppo militante palestinese alla proposta trumpiana di un “Consiglio per la Pace” ad interim che supervisioni l'amministrazione di Gaza, presieduto dallo stesso presidente statunitense, ritenuta “un ritorno all'era dei mandati e del colonialismo”. Il comitato di supervisione, che includerebbe

L'EUROPA DELLE GUERRE Autoconservazione e disastri: il salvataggio di von der Leyen e dei suoi non deve sorprendere

di ERNESTO FERRANTE

La plenaria del Parlamento Europeo, a Strasburgo, ha respinto entrambe le mozioni di censura nei confronti della Commissione Europea guidata da Ursula von der Leyen, suggellando la settimana europea dell'autoconservazione, iniziata con il salvataggio dell'immunità dell'eurodeputata di Avs Ilaria Salis. La mozione del gruppo Pfd (Patrioti per l'Europa) ha ottenuto 179 voti a favore, 378 contrari e 37 astensioni. Quella della Left (Sinistra) ha raccolto 133 voti favorevoli, 383 contrari e 78 astensioni. Tre mesi fa, la mozione di censura presentata da Gheorghe Piperea dell'Aurumeno, del gruppo Ecr, era stata bocciata con 175 voti a favore, 360 contrari e 18 astensioni. In entrambi i casi il numero dei voti contrari è più del doppio di quelli favorevoli e sono aumentate le astensioni, forme larvate di

consenso all'Europa della guerra e dell'austerità. Ursula von der Leyen è la presidente del pessimo accordo sui dazi con Donald Trump, del controverso Mercosur, del disastroso piano di riarmo, dell'inerzia sul genocidio a Gaza e del bellicismo sull'Ucraina. “Apprezzo profondamente il forte sostegno ricevuto oggi”, ha commentato von der Leyen in un post sui social. “La Commissione continuerà a lavorare a stretto contatto con il Parlamento europeo per affrontare le sfide dell'Europa. E insieme otterremo risultati concreti per tutti i cittadini europei. Uniti per la nostra gente, i nostri valori e il nostro futuro”, ha aggiunto la presidente dell'esecutivo Ue. Dinamiche nazionali e di “famiglia” si sono incontrate e scontrate all'interno quadro politico italiano. Fratelli d'Italia al Parlamento Europeo si è astenuto sulla mozione di censura contro la

respinto “è Cristo stesso che bussa”. Non manca la denuncia politica: “La mancanza di equità è la radice dei mali sociali”. Il Pontefice attacca la “dittatura di un’economia che uccide”, la falsa meritocrazia e le manipolazioni mediatiche che rendono invisibili i poveri. Chiede ai governanti di affrontare le cause strutturali della povertà e ai cristiani di far sentire la propria voce contro le “strutture di peccato”. Il Pontefice stigmatizza i “criteri pseudoscientifici” per cui sarà “la libertà del mercato” a portare alla “soluzione” del problema povertà. Serve invece una “trasformazione di mentalità”. I poveri sono al centro delle

Scritture: Dio si china sull’umanità, Cristo è “Messia povero”. Seguono poi i testimoni, da Francesco d’Assisi a Madre Teresa, fino ai santi dei migranti. Largo spazio anche al magistero sociale, dal XIX secolo al Concilio Vaticano II e alle conferenze latinoamericane. Leone XIV auspica una Chiesa “madre dei poveri”, povera con i poveri, capace di amare e non di combattere. “L’amore per i poveri - scrive Prevost - è garanzia evangelica di una Chiesa fedele al cuore di Dio”. Concetto chiave, quest’ultimo, del suo pontificato fin dal primo discorso del Papa americano che non sembra poi così tanto americano.



(© Ansa)

anche l'ex premier britannico Tony Blair, avrebbe il compito della gestione quotidiana dei servizi pubblici. Dovrebbe anche disporre dei finanziamenti per la ricostruzione di Gaza fino a quando l'Autorità Palestinese non completerà un programma di riforme e riprenderà il controllo dell'area. Tra le concessioni di entrambe le parti, alcune hanno anche un forte valore simbolico. I corpi dei fratelli Sinwar, Yahya e Mohammed, non verranno restituiti da Israele alla fazione palestinese. Lo ha riferito la Cnn citando una fonte ufficiale israeliana. Yahya Sinwar è stato uno dei fondatori del braccio armato di Hamas nella Striscia di Gaza, il capo del suo ufficio politico e la mente dell'azione del 7 ottobre. Un nome “pesante” è anche quello di Marwan Barghouti. Per gli israeliani è un terrorista e uno dei principali responsabili della seconda Intifada. Per i palestinesi è il loro “Mandela”. The Economist l'ha definito “il prigioniero più importante del mondo”. Nel 2010, è stato candidato al Nobel per la Pace. Barghouti, ex segretario generale di Fatah in Cisgiordania e capo della milizia Tanzim, è il candidato più popolare ed autorevole per assumere la presidenza dell'Autorità nazionale palestinese (Anp). Il presidente degli Stati Uniti Donald Trump, a cui molti troppo frettolosamente vorrebbero fosse assegnato il Nobel per la Pace, si recherà in Egitto la prossima settimana. Lo ha annunciato il suo inviato speciale per il Medio Oriente Steve Witkoff, durante un incontro con il presidente egiziano Abdel Fattah al-Sisi. Trump, è atteso a Gerusalemme la prossima domenica. Un evento programmato per lo stesso giorno presso la residenza del presidente israeliano Isaac Herzog è stato annullato “alla luce del previsto rilascio degli ostaggi, e dell'imminente visita del presidente degli Stati Uniti Donald J. Trump in Israele”, si apprende da un comunicato. Il tycoon ha indubbiamente portato a casa un grosso “risultato”, ma parziale. I precedenti storici, gli aspetti ancora non chiariti e l'allergia di Israele a rispettare i patti, sono motivi più che validi per osservare e raccontare i fatti con cautela.

Commissione Europea presentata dai Patrioti per l'Europa, mentre ha votato contro quella della Left. Astenuti su entrambi i testi gli eurodeputati indipendenti del Pd Cecilia Strada e Marco Tarquinio, invece il grosso dell'S&D, incluso il resto dei “dem”, ha fatto la doppietta di voti contrari. Quasi tutto il Ppe si è opposto sia all'uno che all'altro, fatta eccezione per un manipolo di Républicains francesi che hanno appoggiato quella dei Patrioti. Roberto Vannacci, eurodeputato e vicesegretario della Lega, ha votato a favore della mozione di censura della Left, a differenza del resto della delegazione leghista, che si è astenuta. L'Ecr, che ha lasciato libertà di voto, si è spaccato in tre su entrambe le mozioni. I Patrioti hanno appoggiato in massa la propria mozione e, per la maggior parte, si sono astenuti su quella della Left. I Verdi hanno votato contro quella

L INTERVISTA AD ALESSANDRO TOMASI

“La mia Toscana riparte da welfare e investimenti non dal reddito di cittadinanza regionale La rivoluzione del fare facciamola tutti insieme”

Segue dalla prima.
di LAURA TECCE

“Studiare i bilanci, tagliare gli sprechi, investire su servizi e opere strategiche, non alzare le tasse – a differenza di chi due anni fa ha aumentato l'addizionale irpef regionale per coprire buchi di bilancio”.

Sanità: la parola d'ordine è “rivoluzione organizzativa”. In che modo intende ridurre le liste d'attesa e migliorare la qualità dei servizi?

“Oggi mancano una gestione e un indirizzo chiaro sulla sanità, che ogni anno in Toscana accumula un buco di 200 milioni. Continuano a chiudere reparti negli ospedali delle zone interne, privando i cittadini di servizi essenziali. Abbiamo il 51% dei toscani che si rivolge al privato e un preoccupante 8% che rinuncia alle cure a causa delle liste d'attesa. La ‘sanità territoriale’ è uno slogan per chi ha governato finora. L'abbattimento delle liste di attesa con un sistema unico di prenotazione, la riduzione dei tempi per le prestazioni critiche con monitoraggi costanti, l'ampliamento dell'offerta con sedute aggiuntive, l'utilizzo del privato accreditato, il potenziamento delle farmacie sono alla base del nostro programma. Per le aree interne occorre una gestione che differenzi i piccoli ospedali in modo da non tagliare sui servizi essenziali”.

Qual è la sua strategia per rilanciare il lavoro e sostenere le imprese toscane, soprattutto quelle medio-piccole?

“Per prima cosa introdurre una mentalità ‘sviluppista’: riformare la legge sulla pianificazione territoriale che frena la crescita e gli investimenti dei privati, ma anche la pianificazione urbanistica dei comuni; chiudere il ciclo

della destra estrema e si sono divisi su quella della sinistra. Un caso a parte è costituito dall'area riformista del Pd, che chiede un chiarimento. “Votano con chi, fino a ieri, avrebbe visto volentieri in catene la loro stessa collega di gruppo, Ilaria Salis. Chiedo ancora una volta a tutti i leader del campo largo: pensate veramente che sia possibile costruire un'alleanza solida, credibile e vincente in Italia se in Europa Conte decide di parlare la stessa lingua di Vannacci?”, ha scritto la vicepresidente del Parlamento europeo Pina Picierno. A Bruxelles regna il sospetto. La Commissione europea ha fatto sapere di aver preso atto dei resoconti secondo cui agenti dell'intelligence ungherese avrebbero infiltrato l'istituzione europea e condotto operazioni di spionaggio, e costituito un gruppo al suo interno per esaminare le accuse.



(© Imagoeconomica)

dei rifiuti con gli impianti, perché in Toscana la spazzatura o si mette nelle discariche o si porta fuori regione, con altissimi costi per cittadini e imprese. Investire nelle infrastrutture strategiche e digitali - oltre 40 aree sono ancora isolate digitalmente -, oltre che nella formazione. Avere un dialogo costante con le associazioni di categoria, i rappresentanti della manifattura e delle attività: la Regione deve essere percepita come alleata allo sviluppo e alla crescita”.

Sul fronte infrastrutture e trasporti, quali opere considera davvero prioritarie per la Toscana?

“Quelle di cui il centrosinistra parla da decenni senza realizzarle. Ad ogni campagna elettorale si sentono le stesse priorità: FiPiLi, strade, potenziamento aeroporto. E poi penso ai porti, alla Darsena Europa, all'alta velocità per creare, in alcuni tratti, come quello tra Pistoia e Firenze, una metropolitana di terra. Governano la Toscana da 55 anni, hanno avuto il tempo di fare. Le risorse non vanno parcellizzate ma dirottate sulle opere infrastrutturali di collegamento, affinché non ci siano paesi isolati e tagliati fuori dallo sviluppo”.

L'immigrazione e la sicurezza restano temi sensibili: quale modello di gestione propone?

“La sicurezza è un tema che va affrontato senza ideologia. Difendere le persone che la mattina si svegliano e alzano le saracinesche, che usano i mezzi pubblici, che vogliono passeggiare in tranquillità per la città, che vivono spazi pubblici: non è una questione che può essere ideologizzata, è un dovere delle istituzioni. Per quanto riguarda l'immigrazione, non c'è alcun preconcetto: chi arriva qui e delinque non può essere accolto, danneggia prima di tutto chi segue un percorso di accoglienza e cerca di inserirsi in una comunità”.

Il suo principale competitor, il presidente uscente Eugenio Giani, ha siglato un accordo con il M5s che prevede anche l'introduzione del “reddito di cittadinan-

za regionale”. Lei come valuta questa misura e che tipo di welfare alternativo immagina per la Toscana?

“Fallimentare e irrealizzabile. Una misura che sottrarrebbe al welfare oltre 100 milioni di euro in 5 anni, queste risorse le investirei per gli operatori sanitari affinché restino nei nostri ospedali e nei reparti di emergenza/urgenza sempre più in difficoltà. Oppure nella formazione per i giovani, nel sostegno per il diritto alla casa, in politiche che abbiano una ricaduta vera sulla nostra crescita. Non certo nel reddito di cittadinanza di cui anche la maggioranza dei toscani non sente il bisogno”.

Come conciliare sviluppo, turismo e tutela del territorio?

“Nei decenni passati si è cementificato in zone che non si dovevano toccare. Occorre rispettare la natura, non distruggere il paesaggio toscano che porta ricchezza - oltre che essere fulcro per l'agricoltura - con l'installazione a tutti i costi di impianti per energie rinnovabili. Al contempo, riformare la normativa della pianificazione territoriale per rendere più facile l'installazione di pannelli solari, come noi a Pistoia abbiamo fatto con le comunità energetiche. Iniziare a progettare infrastrutture irrigue perché la sfida di domani sarà la siccità, valorizzare il geotermico, ridurre i consumi e costruire impianti ultramoderni che trasformino i rifiuti in energia. Anche sul turismo le scelte urbanistiche del passato hanno creato i problemi attuali: dall'overtourism al fatto che nel nostro capoluogo, Firenze, l'affitto incide oltremisura sul reddito di una persona, e quindi diventa sempre più inaccessibile”.

Siamo ormai agli sgoccioli di campagna elettorale. Qual è il messaggio che vuole lasciare ai toscani prima del voto?

“Quel vento che ho sentito nel 2017, quando sono diventato sindaco, lo sto sentendo anche adesso. Possiamo farcela. E l'unico modo per farlo è andare a votare. Il 12 e 13 ottobre, alziamoci e andiamo alle urne. La rivoluzione del fare, facciamola tutti insieme”.

SPECIALE SICUREZZA ONLINE

di NICOLA SANTINI



Truffe e imbrogli: svuotare i conti non basta più La nuova frontiera è il “mercato dell'identità”

Nel Far West della rete, dove i banditi non impugnano pistole ma righe di codice, la nuova rapina si chiama data breach. L'ultima vittima, secondo quanto riportato da diversi portali di sicurezza informatica, è PayPal, la piattaforma di pagamenti digitali più utilizzata al mondo, con centinaia di milioni di utenti attivi. Un hacker ha annunciato di aver messo in vendita sul Dark Web le credenziali di 15 milioni di account, complete di indirizzi email, password e, in alcuni casi, dati collegati a carte di credito e transazioni.

L'annuncio è comparso su un forum frequentato da cybercriminali, corredato da campioni di dati forniti come prova della presunta autenticità del materiale trafugato. L'hacker, rimasto anonimo, offre l'intero archivio per una cifra compresa tra i 100 e i 120mila dollari in criptovaluta, una somma che nel mondo sommerso del cybercrime rappresenta una fortuna e, allo stesso tempo, un investimento redditizio per chi acquista.

Non si tratterebbe – almeno in apparenza – di un attacco diretto ai server di PayPal. I sistemi centrali della società, che ha sede a San José in California, risultano intatti. Il furto, spiegano gli esperti, deriverebbe invece da un'enorme raccolta di dati tramite malware infostealer, piccoli programmi che si insinuano nei dispositivi degli utenti attraverso email ingannevoli o download infetti. Una volta installati, questi software sottraggono password salvate nei browser, cookie di sessione e altri dati sensibili, archiviandoli in pacchetti che vengono poi rivenduti in blocco sui mercati clandestini.

L'obiettivo non è solo svuotare conti, ma rivendere identità digitali, creando un mercato parallelo dove ogni profilo ha un prezzo: più l'account è “ricco” di informazioni, maggiore è il suo valore.



Gli acquirenti non sono hacker improvvisati, ma organizzazioni criminali strutturate, in grado di sfruttare quei dati per attacchi di phishing, truffe bancarie o campagne di credential stuffing – la tecnica con cui si testano automaticamente combinazioni di email e password su centinaia di piattaforme diverse, nella speranza che gli utenti abbiano riutilizzato le stesse credenziali.

Il caso PayPal arriva in un momento già delicato per la sicurezza informatica globale. Solo negli

ultimi mesi si sono registrati attacchi a colossi come AT&T, Ticketmaster e persino piattaforme di dating e videogiochi, dove i database violati contenevano milioni di profili. Il denominatore comune è sempre lo stesso: la leggerezza con cui affidiamo i nostri dati a sistemi digitali che promettono protezione assoluta, ma che restano vulnerabili come ogni struttura costruita sull'interconnessione. PayPal, da parte sua, ha dichiarato di non avere evidenze di un'intrusione interna e

di essere impegnata con le autorità competenti per verificare la veridicità delle affermazioni diffuse nel Dark Web. Nel frattempo, l'azienda ha invitato gli utenti ad agire subito: cambiare le password, evitare di riutilizzarle su altri siti e attivare l'autenticazione a due fattori, che richiede un codice temporaneo o una conferma via smartphone per ogni accesso. È un gesto semplice, ma ancora poco diffuso, capace di ridurre drasticamente il rischio di furti d'identità digitale.

Il problema, però, non è solo tecnico. È culturale. Viviamo in un'epoca in cui ogni clic è una firma e ogni salvataggio automatico può diventare una trappola. Ci fidiamo dei sistemi di pagamento come ci fidiamo dell'ascensore o del bancomat: senza pensarci. Ma se l'ascensore si blocca, qualcuno interviene; se un hacker entra nel nostro conto, spesso non ce ne accorgiamo finché non è troppo tardi. E quando la fiducia si spezza, anche il concetto stesso di denaro digitale vacilla.

Gli esperti parlano di “stanchezza della sicurezza”, quella sensazione di impotenza che porta molti a ignorare gli avvisi o a considerare inevitabili le violazioni. È un errore grave: l'unica difesa reale, oggi, è la consapevolezza. Sapere che dietro un link accattivante o un finto messaggio di PayPal può nascondersi una trappola. Sapere che salvare le password sul browser equivale a lasciarle scritte su un post-it virtuale. Sapere che, nel 2025, il confine tra comodità e vulnerabilità è sottile come una linea di codice.

Questa vicenda, con i suoi 15 milioni di potenziali vittime, è un campanello d'allarme che riguarda tutti. Le transazioni online, lo shopping digitale, le app di pagamento rapido hanno cambiato le nostre abitudini, ma anche moltiplicato le porte d'ingresso per i malintenzionati. Se la rete è il nuovo mondo, allora la cybersicurezza è la sua legge naturale, e chi la ignora è destinato a farsi male.

Nel Dark Web, intanto, l'asta continua. Le credenziali rubate circolano come merce di scambio, il denaro si muove in criptovaluta e la paura si diffonde in superficie. È il prezzo dell'era digitale: un'economia che corre più veloce della sicurezza. E in questo gioco di guardie e ladri senza sirene, la sola certezza è che il bottino più ambito non è più l'oro, ma la nostra identità.



EDIPROJET

La Ediprojet S.r.l. offre alla propria clientela la possibilità di realizzare campagne di comunicazione mirate ai target di volta in volta individuati. Una giovane società che grazie a un gruppo di professionisti esperti e specializzati nel settore della comunicazione integrata, è in grado di garantire un sicuro ritorno degli investimenti.



LA NOSTRA SICUREZZA

di GIUSEPPE TIANI



La pace imbrattata: anatomia della degenerazione (in)civile

All'alba dello spiraglio di pace, nell'attesa che il governo di Netanyahu ratifichi l'accordo con Hamas che farà cessare il fuoco, con il sangue freddo che il clamore non concede, il 7 ottobre italiano appare per ciò che è stato davvero. Non una marcia per la pace, ma la sua parodia più volgare, non solo per gli slogan sgrammaticati e le bandiere sventolate, ma per la sfrontata disumana leggerezza con cui si è giocato sull'orrore, con cori festanti che inneggiavano all'odio antisionista. Confondendo la tragedia con il tifo, l'indignazione per la mancata pietà con il fanatismo.

La politica ridotta a performance dell'apparire, la militanza a spettacolo, la coscienza a posa. Mentre si gridava "resistenza",

La politica ridotta a performance dell'apparire

nessuno guardava gli occhi delle vittime – né di una parte né dell'altra, l'intifada importata per la lotta politica negli affari italiani, ha offuscato le lacrime del dolore per i lutti e l'attesa per gli ostaggi delle famiglie israeliane non ancora rilasciati. Un dolore drammatico e non diverso, dagli occhi degli sguardi smarriti, colmi d'orrore delle madri palestinesi, che con amore avvolgono tra le braccia stanche i corpi senza vita, mutilati o denutriti dei propri figli. E così lo spirito della parola "pace" è stata profanata da chi l'ha usata come megafono per la propria rabbia. Ma la verità è che tutto era già scritto tre giorni prima, il 4 ottobre, quando le piazze erano esplose per chiedere pace in una miscela di rabbia, confusione e violenza, non solo studenti e famiglie ma anche centinaia di delinquenti travi-



sati e armati, che lanciavano oggetti e bombe contro le donne e gli uomini in uniforme delle forze di polizia, che, per eccesso di prudenza, non hanno usato la prerogativa della forza dello Stato che pur gli compete. Sigle associative di varia natura e dubbia composizione, hanno artatamente confuso e manipolato il diritto alla protesta con la licenza di ferire i poliziotti, ingenerando paura nei cittadini. Il 4 ottobre è stato il preludio, il 7 otto-

bre la replica, due capitoli della stessa storia, quella di un sentimento collettivo che nel nobile intento d'invocare la pace, gruppi dall'indole eversiva l'hanno affogata in un vortice di violenza devastatrice. Un fil rouge lega quei giorni, a partire dalla crisi politica e identitaria di una parte del Paese che smarrito il senso del limite, confonde la protesta con la verità e lo scontro con la coscienza della presunta ragione. Il risultato è sot-

to gli occhi di tutti: quarantuno agenti feriti ben 126 in tre giorni, beni pubblici devastati, e un monumento a Giovanni Paolo II – l'uomo che della pace fece il suo Vangelo – imbrattato da chi la invocava. Non c'è pace nei sassi scagliati contro chi serve lo Stato. Non c'è nessun sentimento di umanità nel lordare ciò che rappresenta la memoria del comune sentire. E non c'è politica nel silenzio di chi avrebbe il dovere di con-

dannare tutto questo. Coloro i quali, si proclamano paladini e paladine delle libertà civili, hanno taciuto, nessuna parola limpida di condanna, nessuna difesa della legalità, nessuna parola i lavoratori che indossando l'uniforme blu. Un silenzio che pesa come complicità morale. Eppure, in quella piazza c'era, almeno in origine, un sentimento autentico di verità e disagio, la stanchezza di fronte alla tragedia della guerra, la pietà per le vittime, la domanda di giustizia. Ma un sentimento collettivo, per restare nobile, ha bisogno del rispetto per la grammatica civile e di una guida morale e politica.

Altrimenti si trasforma nell'indecoroso spettacolo a cui assistiamo con sempre maggiore frequenza, durante le manifestazioni, la folla confusa, urlante, che nega ciò

Non c'è pace nei sassi scagliati contro chi serve lo Stato

che pretende di difendere. Tra il 4 e il 7 ottobre, una parte dell'Italia ha smarrito la memoria della lezione di civiltà, che consentì d'interpretare lo spirito del progresso per l'emancipazione delle classi subalterne, contro l'oppressione della società borghese. Chi ha manipolato il sussulto spontaneo della protesta, poi non è stato in grado di rispettare i canoni della pedagogia sociale e civile. La pace che doveva unire è diventata pretesto per dividere. Politici del calcolo e della somma, privi di una proposta e visione alternativa al governo del paese, ma sempre attenti a non scontentare la piazza e le sue degenerazioni, hanno scelto il silenzio. Ma il silenzio, di fronte alla violenza non è mai neutrale. È resa. Chi non condanna la violenza per calcolo, ne subisce le conseguenze per mancanza di dignità.

A sinistra il campo sparso Meloni sceglie il compromesso per tenere saldo il centrodestra

di IVANO TOLETTINI

La partita è cominciata, ma il fischio d'inizio non suona come una vittoria per tutti. L'accordo del centrodestra sui candidati alle Regionali del 23 e 24 novembre è il compromesso che salva la facciata ma lascia aperte qualche crepa. Giorgia Meloni ha scelto la stabilità, sacrificando le ambizioni territoriali di FdI pur di tenere insieme una coalizione che da mesi cammina su un equilibrio sottile. Ha lasciato il Veneto alla Lega di Alberto Stefani, giovane vice di Salvini e pupillo del segretario, ma in cambio ha incassato 5 assessori in giunta e un credito politico pesante: la Lombardia del 2028. In Campania correrà Edmondo Cirielli per FdI, viceministro degli Esteri e volto solido del partito meloniano, chiamato a sfidare Roberto Fico. In Puglia, invece, tocca al civico Luigi Lobbuto, ex presidente della Fiera

del Levante, sostenuto da tutta la coalizione per contrastare il favorito Antonio Decaro. Tre candidature pensate per l'unità del centrodestra più che per infiammare le piazze, con equilibri calibratissimi tra Palazzo Chigi e via Bellerio. È la politica bellezza! Così Salvini può rivendicare la "continuità" con l'era Zaia, ma sa che il conto arriverà. In via Bellerio la base rumoreggia. Non è più la Lega dei territori, a trazione nordista. Meloni, da parte sua, ha dimostrato ancora una volta di essere la vera regista del centrodestra: lascia vincere gli altri per restare lei la sola che non perde. In Veneto, però, i mal di pancia non mancano. Con il 37% alle Europee, FdI sognava un proprio candidato alla guida della Regione simbolo del leghismo. Ma dietro le quinte il messaggio è chiaro: la premier non vuole spaccature che

mettano a rischio il governo. Meglio qualche mugugno locale che un terremoto nazionale. Dall'altra parte dello schieramento, il "campo largo" somiglia sempre più a un campo sparso. Il centrosinistra si prepara al voto in Toscana con il fiato corto e la coabitazione forzata tra Pd e Cinque Stelle. Eugenio Giani chiude la campagna con Schleim e Bonaccini, ma Conte gira la regione evitando di mostrarsi accanto al governatore uscente. Domenica, in Toscana, il centrosinistra vincerà quasi certamente. Ma sarà un successo amaro, figlio più delle divisioni altrui che di una spinta propria. Nel frattempo, Meloni avrà raggiunto l'obiettivo che più le sta a cuore: mantenere serrato il centrodestra. In politica, la forza non sta nel dominare gli alleati, ma nel saperli tenere insieme con lungimiranza.

IL CDR DI GAUSS

ECCO IL PROGETTO
DELLA PRIMA
CENTRALE A FUSIONE
IN TUTTA EUROPA

di CRISTIANA FLAMINIO

Servono diciotto miliardi per la prima centrale a fusione commerciale d'Europa. Il piano, anzi il Cdr (Conceptual design report) è stato presentato dalla startup Gauss Fusion. Un'azienda paneuropea che, tra i soci, annovera pure aziende italiane come l'Asg della famiglia Malacalza, consorzio Icas, Simic e l'Enea. Il progetto, la cui redazione ha richiesto ben tre anni di lavoro, prevede un investimento quantificato tra i 15 e i 18 miliardi con un orizzonte temporale del 2040 o, per la precisione, entro la prima metà del decennio. Si presenta come una sorta di "Eurofighter" dell'energia da fusione e arriva con un tempismo perfetto: giusto in tempo per "rispondere" alla chiamata da Berlino e al Piano di azione sulla fusione annunciato dal governo tedesco che metterà sul piatto fino a due miliardi. Milena Roveda, Ceo di Gauss Fusion, ha spiegato: "Il nostro Conceptual Design Report è il culmine di tre anni di lavoro per trasformare la promessa della fusione in GIGA: un progetto concreto, a livello concettuale, di centrale a fusione. Dimostra che l'industria europea, e in particolare quella italiana, con la sua eccellenza nella manifattura avanzata, nella superconduttività e nell'ingegneria di precisione, possiede già oggi le capacità necessarie per passare dalla visione alla realtà ingegneristica. Il prossimo passo sarà evolvere dal concetto all'ingegneria di dettaglio, trasformando questo progetto in un modello industriale per la prima generazione europea di centrali a fusione".

OGGI L'INCONTRO A CHIGI SULLA MANOVRA, LA PROPOSTA CHE NON PIACE

Patrimoniale mon amour
E Landini ora resta solo

di GIOVANNI VASSO

Patrimoniale mon amour: oggi si terrà il confronto tra governo e sindacati sulla manovra e Landini è già pronto a menar le mani. Ha pur sempre da giustificare una manifestazione in piazza, già abbondantemente convocata per sabato prossimo (e molto prima che si iniziasse anche solo a vedere i contorni della Finanziaria). La Cisl, che col governo ci dialoga ormai da tempo e in maniera evidentemente proficua, ha annunciato di voler sottoporre all'attenzione di Meloni e Giorgetti proposte come la riduzione della seconda aliquota Irpef di tre (e non più due) punti, insieme alla detassazione delle tredicesime già da quest'anno. Il sindacato, poi, chiederà la detassazione del cosiddetto "lavoro scomodo" ossia di quegli impieghi che presentano rischi più elevati e tutta una serie di proposte per agevolare natalità e famiglie. Landini, invece, si presenterà con la proposta della patrimoniale. Tra le più assertive e pesanti d'Europa. Un'aliquota tra l'1,1% e l'1,3% per i patrimoni sopra i due milioni di euro, coinvolgerebbe circa mezzo milione di contribuenti (ma in realtà potrebbero essere molti di più) e farebbe incassare, dicono dalla Cgil, 26 miliardi. Detta così, pare una cosa semplice, di buon senso ed efficace.

Peccato, però, che in Europa non lo faccia nessuno. Nemmeno la Francia dove, di patrimoniale, se ne parla da anni e con maggior fervore in questi giorni. Solo che a Landini, *absit iniuria verbis*, devono avergli tradotto male la proposta Zucman. L'idea, che prende il nome dall'ennesimo economista liberal e telegenico che l'ha avanzata, prevede la tassazione dei patrimoni pari o superiori a 100 milioni di euro per un'aliquota pari al 2% minimo. Pesante, certo. Ma se la prenderebbe solo coi super-ricchi. Non la signora Dupont che ha ereditato un paio di appartamenti in buona posizione a Lione o a Nantes, ma gente come Bernard Arnault, che rivaleggia con Elon Musk e gli altri nababbi nella gara al più ricco del mondo. Ma non se ne farà nulla. E non perché un governo non c'è e se c'è non si vede ma, più semplicemente, perché nessuno vuole fare la fine di François Hollande e dei suoi socialisti. Tanto meno uno imbullonato alla poltrona come Macron. In Europa la patrimoniale non è poi una soluzione tanto praticata. Anzi. La Spagna, mai tanto socialista come adesso, retta com'è da un governo che si barcamena (senza aver vinto le elezioni) con il consenso ondivago delle frange più radicali, ha una patrimoniale an-



(© Imagoeconomica)

La proposta in Francia
vuol tassare i veri ricchi
La Germania l'ha abolita
Lo scandalo in Olanda

zi un "contributo di solidarietà" che scatta sui patrimoni superiori a 3,7 milioni. Quasi il doppio di quello proposto da Landini. Inoltre il modello spagnolo prevede la possibilità di fare (ampio) ricorso a tutta una serie di franchigie per abbattere le soglie impositive. Più che altro, un accrocchio complicatissimo tra soglie e aliquote (dall'1,7 al 3,5%), che coinvolge pure le autonomie locali, che nei fatti rappresenta più un intervento simbolico. In Olanda, alla patrimoniale, è legato uno degli scandali più eclatanti che si siano mai registrati nei Paesi Bassi. Per anni il governo ha incamerato soldi calcolati sui beni posseduti dai cittadini ma, nel 2022, la Corte Suprema ha stabilito che i

prelievi erano calcolati male col risultato che il governo, allora presieduto dall'attuale segretario generale della Nato Mark Rutte, ha dovuto restituire fino a 11 miliardi alle famiglie. C'è, poi, la grande lezione tedesca. In Germania, la patrimoniale c'era ma se ne sono liberati da quasi vent'anni, *anno domini* 1997. E perché lo hanno fatto? Semplice, per evitare che i ricconi lasciassero tutto e si portassero le loro doviziose sostanze all'estero. La Cgil, pur di litigare col governo e tornare in piazza a recitare un ruolo politico, vorrebbe reintrodurla in Italia. E tutto questo come se, nel frattempo, in un Paese in cui il 45% della ricchezza accumulata dalle famiglie è costituita per lo più da immobili, non ci siano già abbastanza tasse e balzelli sulla casa da pagare, e questo per non parlare di bolli, controbolli, gabelle e tasse di gestione di capitali immobilizzati in chissà quale investimento. Landini e la sua patrimoniale, ancor prima dell'incontro di oggi a Palazzo Chigi, rischiano di restar soli e non solo perché l'Uil s'è smarcata ormai dal "no" a prescindere al governo. Conte e Schlein, pur fautori dell'ipotesi, non hanno aperto bocca (finora) per difenderlo.



winover

SERVIZI COMPLETI
E INTEGRATI
PER L'INDIVIDUAZIONE
DI FINANZIAMENTI
ALLE AZIENDE
www.winover.it

ESPLODE LA BATTAGLIA DEI RISARCIMENTI

PFAS, LA CLASS ACTION CHE DIVIDE IL VENETO “UNO SCIACALLAGGIO”



di IVANO TOLETTINI

Non è ancora uscita dai tribunali, la lunga vicenda dei Pfas che coinvolge 150 mila persone nel Veneto, che si sposta su un nuovo terreno di scontro: quello del risarcimento civile. A riaccendere la miccia è la società Finanziamento del Contenzioso Spa, nata a Brescia e specializzata in litigation funding, la pratica con cui un investitore privato finanzia una causa legale in cambio di una percentuale sull'eventuale risarcimento ottenuto. L'iniziativa, battezzata "RisarcimentoMiteni.it", punta a raccogliere adesioni tra i cittadini delle aree contaminate, i lavoratori dell'ex stabilimento di Trissino e chi presenti nel sangue livelli anomali di Pfas. L'obiettivo è una class action civile contro i responsabili dell'inquinamento che ha avvelenato le falde delle province di Vicenza, Padova e Verona. "Abbiamo già ricevuto centinaia di domande - spiega Nicola Dosso, referente della società - e intendiamo contattare anche le Mamme No Pfas e gli altri gruppi ambientalisti. Non vogliamo solo aiutare i danneggiati a ottenere i giusti risarcimenti, ma restituire voce e dignità a chi si sente ignorato. I termini della prescrizione sono vicini e occorre agire". La reazione della galassia ambientalista è tutt'altro che favorevole. Il primo a parlare è Alberto Peruffo, scrittore e attivista del movimento No Pfas: "I tempi non sono maturi per una cosa del genere, oltretutto stiamo parlando di persone che non hanno alcuna esperienza nel tema. Noi ci stiamo già muovendo con i nostri avvocati". Ancor più duro Giampaolo Zanni, della segreteria regionale Cgil per l'inquinamento da Pfas: "Mi sembra un'operazione di sciacallaggio. Come avvoltoi arrivano, attratti dai soldi, soggetti che non si sono mai occupati di questa battaglia. Non possiamo permettere che un dramma collettivo diventi terreno di speculazione". La diffidenza è alimentata anche dai dati societari: la Finanziamento del Contenzioso Spa è una realtà giovane, con 50.000 euro di capitale e costituita solo a gennaio 2025, controllata da una società a socio unico fondata l'anno precedente. Il partner legale indicato, la Delex Law Firm, si definisce sul proprio sito "la prima Claimant Law Firm italiana". Intanto, sul piano giudiziario, la ferita resta aperta. Solo pochi mesi fa, la Corte d'Assise di Vicenza ha emesso una sentenza storica: 11 condanne per 141 anni di carcere a carico di ex dirigenti della Miteni. Le accuse: avvelenamento delle acque, disastro ambientale e bancarotta fraudolenta. La stessa sentenza ha riconosciuto decine di milioni di euro di risarcimenti, tra cui 58 milioni al ministero dell'Ambiente. Sarebbero quasi 4 mila morti in più in 34 anni nell'area rossa avvelenata dai Pfas. È quanto emerge da uno studio dell'Università di Padova: ha analizzato il periodo 1985-2018 in 30 Comuni veneti; maggiori tassi di mortalità, più malattie cardiovascolari e un'incidenza tumorale superiore alla media. Numeri che certificano un'emergenza sanitaria permanente. In questo vuoto, la proposta di una class action "finanziata" trova terreno fertile, ma anche sospetto. Il Veneto resta diviso. Da una parte chi invoca giustizia economica, dall'altra chi teme che, dopo l'inquinamento chimico, arrivi quello etico. La resa dei conti, umana e civile, è appena cominciata.

IN MANETTE I FRATELLI COBIANCHI, BOSS DELLA "SUBURRA" DELLE DOLOMITI

Cocaina, appalti e violenza: gli ultrà della Lazio a Cortina volevano le Olimpiadi 2026

di IVANO TOLETTINI

Da Roma alle Dolomiti, con vista sulle Olimpiadi, il passo è stato breve. Troppo breve per non destare sospetti. Due fratelli romani, Leopoldo e Alvisio Cobiانchi, ex ultrà della Lazio legati al gruppo degli Irriducibili e amici del defunto Fabrizio Piscitelli, alias "Diabolik", assassinato a Roma nell'agosto 2019, avevano deciso di fare di Cortina d'Ampezzo la loro nuova piazza. Cocaina, locali notturni, appalti pubblici: tre direttrici di un'unica strategia criminale, messa in piedi con linguaggi, rituali e violenze tipiche del metodo mafioso. L'inchiesta della Dda di Venezia, condotta dai carabinieri della compagnia di Cortina con il supporto dei nuclei investigativi di Belluno e Roma, ha un nome che suona come una promessa: "Reset". Un azzeramento, appunto, di un sistema che negli ultimi anni si era radicato sotto traccia nel cuore della regina delle Dolomiti. Le misure cautelari scattate all'alba di mercoledì (un arresto in carcere, uno ai domiciliari e un obbligo di dimora a Roma), raccontano un disegno chiaro: imporre la propria legge, con minacce e pestaggi, ai gestori della movida e tentare di infiltrarsi negli appalti miliardari delle Olimpiadi invernali del 2026. "Siamo mafiosi, con noi non si scherza", urlavano i fratelli Cobiانchi a chi non si adeguava. I loro bersagli erano i locali più noti: il rifugio Falleria, la discoteca Blu, lo Chalet Tofane. Volevano gestire la sicurezza, le serate, gli incassi. E per chi osava ribellarsi, c'erano botte, minacce e pistole puntate. Un audio registrato dagli stessi Cobiانchi e ritrovato dai carabinieri restituisce tutta la brutalità del gruppo: dieci minuti di urla e schiaffi in un bosco gelido, nel febbraio 2024. Un organizzatore di eventi viene sequestrato, picchiato e costretto a giurare obbedienza. "Ti salvo oggi, ma da domani ogni cosa che fai la relazioni a me", gli intima Leopoldo, mentre un'arma viene caricata in sottofondo. "Questa è casa nostra, ti è chiaro?", ripete il boss autoproclamato. Il terrore della vittima, la voce che trema, l'accettazione forzata. Poi la liberazione e il silenzio: nessuna denuncia, per paura.

RISTORANTI E APPALTI

Dietro la facciata da "imprenditori del divertimento" si sarebbe mossa un'organizzazione che usava i lavoratori stagionali dei ristoranti come corrieri della cocaina, distribuendo droga tra Belluno e Cortina. Con quei contatti, i Cobiانchi cercavano di entrare nel giro dei grandi lavori pubblici. Nel mirino, gli appalti olimpici: infrastrutture, strade, parcheggi, villaggi turistici. In un taccuino sequestrato a Leopoldo, i carabinieri trovano un elenco di obiettivi: "zona cimitero per i garage", "bretella nuova", "villaggio turistico". Durante la cam-



Le Olimpiadi invernali del prossimo febbraio a Cortina sono un richiamo anche per il crimine organizzato

gna elettorale del 2023, il gruppo tenta di avvicinare l'allora assessore comunale Stefano Ghezze, proponendogli un patto: sostegno politico in cambio di favori sugli appalti. "Avrei potuto candidarmi io a sindaco - gli dice Leopoldo - ma preferisco restare imprenditore. Noi possiamo dare una grande mano". Ghezze ascolta pochi minuti, poi si allontana. È l'inizio dell'incubo: il dipendente che aveva fatto da tramite viene minacciato e perseguitato, il gruppo comincia a tormentarlo con messaggi e telefonate. "Se non otteniamo quello che vogliamo, sono mazzate", avrebbero attaccato. I fratelli Cobiانchi non nascondevano le proprie origini romane, né il legame con il mondo degli ultrà e della criminalità capitolina. Anzi, lo esibivano come garanzia di "caratura criminale". L'omicidio di Piscitelli era diventato un mito da vendicare e da emulare. "Noi veniamo da Roma, lì comandiamo e comandiamo anche qui", dicevano nei locali ampezzani. E c'era chi ci credeva davvero. Un pentito, Andrea Beretta, ex capo della Curva Nord interista, ha confermato ai magistrati: "I Cobiانchi gestivano spaccio e locali. Prima in Sardegna, poi hanno puntato su Cortina". I due fratelli si muovevano come in un film di gangster: auto potenti, contatti tra la movida e la politica, affari coperti

da società di facciata con sede a Roma. Una "Suburra" dolomitica che mischiava cocaina, fascino notturno e potere economico. Il sindaco di Cortina, Gianluca Lorenzi, ha espresso amarezza ma anche gratitudine: "Dispiace per il coinvolgimento di un assessore, ma va riconosciuta l'onestà di chi ha collaborato con i carabinieri". Poi un ringraziamento diretto al maggiore Bui, destinatario di insulti durante le perquisizioni: "Ha dimostrato coraggio e competenza". Anche il commissario di governo per le Olimpiadi, Fabio Saldini, ha parlato di "sinergia tra istituzioni a tutela della legalità e trasparenza nelle opere olimpiche". Cortina non è solo una località di lusso. È un cantiere aperto, un hub di denaro pubblico e opportunità economiche. Ed è qui che la criminalità si insinua, silenziosa e ambiziosa. Nelle carte dell'inchiesta "Reset" emerge con chiarezza una verità amara: anche tra le cime più belle del Paese, il crimine organizzato sa reinventarsi, mescolando glamour e violenza, cocaina e appalti pubblici, imprenditoria e minaccia. Leopoldo Cobiانchi, al momento dell'arresto, ha insultato i carabinieri: "Io sono il boss, voi siete pezzi di merda". Una frase che fotografa tutto: l'arroganza di chi si crede intoccabile, e la determinazione di chi, invece, ha scelto di fermarlo.

TUTTE LE PIÙ RECENTI RIVELAZIONI SU UN'INCHIESTA DESTINATA A FARE RUMORE “Sistema Pavia”, il caso si allarga Coinvolto l'ex procuratore Venditti

di ANGELO VITALE

Da un'inchiesta all'altra, come frequentemente accaduto in altre parti d'Italia, emerge in Lombardia lo schema di una corruzione ampia e generalizzata. E' il Sistema Pavia, ora delineato dalla prosecuzione di indagini partite due anni fa nella provincia ove il mistero e i segreti sono di casa. Secondo il Grande Oriente d'Italia qui operano 10 logge massoniche più altre obbedienze, come la Gran Loggia d'Italia degli Alam, l'Ordine Massonico Tradizionale italiano.

Nel 2023 furono avviate quelle dell'inchiesta Clean arrivate nel settembre scorso a un'udienza preliminare. Quindici persone accusate di molteplici reati, dal peculato alla frode nelle pubbliche forniture, turbativa d'asta e violazione del segreto istruttorio. Tra loro, professionisti, imprenditori, amministratori pubblici e pure due carabinieri, Antonio Scoppetta e Maurizio Pappalardo, finiti poi al centro dell'inchiesta Clean 2. Due anni fa, l'arresto dei vertici di Asm Pavia, l'emersione di una consulenza di poche migliaia di euro indiziata di essere servita a pagare il video elettorale di una ex consigliera Asm, Elisabetta Fedegari, candidata alle Regionali per FdI. Poi, Clean 2, intrecciata ad un nome che scotta, quel Mario Venditti ex procuratore aggiunto di Pavia noto per il caso Garlasco e per questa interminabile vicenda settimanale fa accusato di corruzione in atti giudiziari, tirato in ballo per somme di denaro finalizzate alla archiviazione nel 2017 della posizione di Andrea Sempio, tutt'oggi sospettato dell'omicidio di Chiara Poggi.

La magistratura, quindi, che indaga su uno scenario in cui pubblici ufficiali, militari e amministratori si scambiano favori, utilità e denaro, veicolati anche tramite intermediari, con pesanti ricadute sul funziona-



mento della giustizia e sulla gestione pubblica. L'inchiesta è aperta e in espansione, vengono vagliate nuove testimonianze e svolte perquisizioni. Nel mirino, la gestione opaca di relazioni tra carabinieri, imprenditori, politici e magistrati a Pavia.

Nelle indagini metodi, termini, fisionomie e comportamenti che ci si aspetterebbe da esponenti del crimine organizzato e non da rappresentanti di istituzioni che hanno giurato fedeltà allo Stato. Fatti da accertare completamente e da approfondire, per verificare se mai potranno finire in un primo grado di giudizio, in un dibattito dove ciascuno di loro potrà esercitare pienamente la propria difesa. Intanto, le cronache esibiscono i brandelli degli accertamenti in corso dai quali emergono condotte e atteggiamenti a dir poco non consoni con ruoli e funzioni ricoperte. Antonio Scoppetta, carabiniere forestale in servizio nel nucleo della polizia giudiziaria, è già stato con-

nato a 4 anni e mezzo per corruzione e molestie ed è in carcere a San Vittore. È indicato per aver fatto da tramite con "pizzini" tra il procuratore Venditti (che non è indagato) e Angelo Ciocca (indagato nella Clean 1 per istigazione alla corruzione, già chiacchierato per aver incontrato nel 2009 il boss della 'ndrangheta Pino Neri), fino al 2024 europarlamentare della Lega e poi non rieletto. Ignoto, per ora, il contenuto di biglietti riservati - Scoppetta usava l'espressione "Vado a ritirare o consegnare le ricette" - che i due si scambiavano.

C'è poi Maurizio Pappalardo, ex comandante del nucleo investigativo dei carabinieri, in pensione e ora agli arresti domiciliari. I magistrati hanno trovato nel suo telefono cellulare sequestrato molti spunti per allargare le loro indagini. Comportamenti assai disinvolti, i suoi. Nell'ottobre del 2020, all'epoca delle restrizioni per il Covid - scrive il *Corriere della Sera* - non si

faceva specie di ideare cene in ristoranti con i suoi amici, di garantire per queste e verso altre città i loro spostamenti ("Noi siamo il potere", diceva). Un ufficiale dell'Arma dal carattere vendicativo, se è vero che ha promosso per anni, utilizzando anche Scoppetta, azioni di persecuzione ai danni di una sua ex. Nelle intercettazioni, i riferimenti ad attività di spionaggio non autorizzato e all'invio di lettere anonime - spedite da Scoppetta - indirizzate ad inguaiare più di una persona nell'ambiente di lavoro della donna.

Questo, il quadro di indagini nel quale ritorna alle cronache l'ex procuratore di Pavia Mario Venditti, da giorni al centro della nuova inchiesta sul caso Garlasco. E sempre a Pavia emergono ora le tracce di una società, la Esitel dei fratelli Cristiano e Raffaele D'Arena, figli di Agostino D'Arena, ex luogotenente dei carabinieri in servizio a lungo nei Ros di Milano, frequentemente utilizzato nel corso delle indagini della Procura del capoluogo lombardo. La Esitel era "di casa" a Pavia e svolse pure le intercettazioni nel 2017 a carico di Andrea Sempio, quelle solo oggi analizzate in ogni singola parola e per molto tempo trascurate.

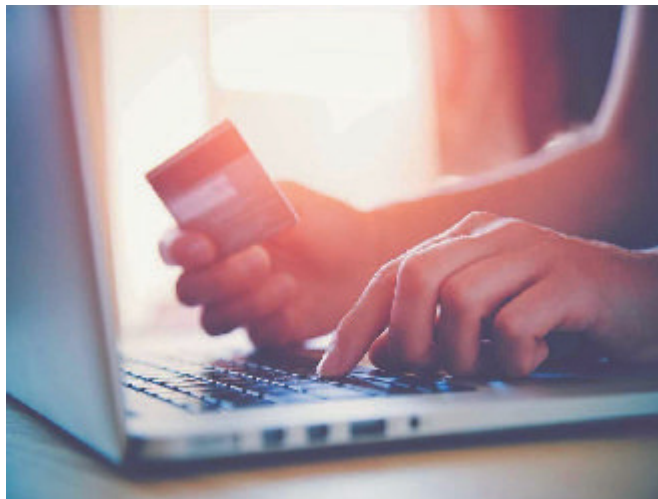
Poi, accadde che a Milano, nello stesso anno, l'allora procuratore Francesco Greco mise gli occhi su una serie di società di questo settore, escludendo proprio la Esitel dalle indagini in corso, rilevando che "la ditta abbia acconsentito a deviare i dati sensibili e/o riservati tratti dalle intercettazioni in corso fuori dagli ambienti rigorosamente stabiliti per legge. Se anche il procedimento penale che ne è derivato si è concluso con l'archiviazione - osservava Greco - resta l'indiscutibile disponibilità dei suoi esponenti a creare una inedita rete informatica aggiuntiva a quella ministeriale". La Esitel, libera da queste accuse, fu riammessa ad operare. A Pavia però, nel 2021, la Procura la estromise da quelle autorizzate, dopo l'arrivo di Fabio Napoleone al suo vertice.

LA SECONDA FASE DELLA NORMATIVA UE

Bonifici istantanei: aumenta la velocità ma anche il rischio

di ELEONORA CIAFFOLONI

Da ieri, 9 ottobre, è entrata ufficialmente in vigore la seconda fase della normativa europea sui bonifici istantanei, una vera e propria rivoluzione nel mondo dei pagamenti digitali. Ora tutte le banche e i prestatori di servizi di pagamento dell'area euro sono obbligati a consentire ai propri clienti non solo di ricevere, ma anche di inviare bonifici istantanei, senza costi aggiuntivi rispetto ai bonifici tradizionali. Una svolta che promette rapidità ed efficienza, ma che impone anche maggiore consapevolezza e attenzione da parte degli utenti. Oltre alle novità, anche i numeri raccontano un'Italia sempre più digitale: secondo l'Associazione Bancaria Italiana, nel 2024 sono stati effettuati oltre 2,2 miliardi di bonifici, per un valore complessivo di oltre 10.000 miliardi di euro. Tra il 2020 e il 2024, il numero delle operazioni è cresciuto del 49%, segno di una fiducia crescente verso i sistemi di pagamento elettronici. Tuttavia, i bonifici istantanei - che permettono il trasferimento di fondi in meno di dieci secondi, 24 ore su 24, sette giorni su sette - presentano un tasso di frode ben più elevato rispetto a quelli ordinari: 0,057% contro lo 0,0015%, secondo i dati di Bankitalia. Tra le novità più significative introdotte dalla normativa spicca l'universalità del servizio: tutte le banche che offrono bonifici tradizionali devono ora rendere disponibile anche la modalità istantanea, sia in entrata sia in uscita. Sul fronte economico, invece, i clienti non dovranno più sostenere costi aggiuntivi:



la commissione per un bonifico istantaneo non potrà superare quella di un'operazione ordinaria disposta sullo stesso canale, e in molti casi il servizio sarà del tutto gratuito. Un passo avanti importante è anche quello in materia di sicurezza. Le banche dovranno effettuare la cosiddetta "verifica del beneficiario" (Verification of Payee - VoP), cioè un controllo automatico della corrispondenza tra nome e Iban del destinatario. Prima della conferma, il sistema informerà l'utente se i dati coincidono, non coincidono o coincidono solo

parzialmente. Un meccanismo pensato per prevenire errori di digitazione e tentativi di frode. Resta però il rovescio della medaglia: la velocità. Come sottolinea Gabriele Melluso, presidente di Assoutenti, "la rapidità dell'operazione elimina il cosiddetto cooling period, il tempo utile per accorgersi di eventuali errori e bloccare il pagamento". Una volta inviato, infatti, il bonifico istantaneo è irrevocabile: può essere riaccredito solo con il consenso del beneficiario, il che rende molto difficile recuperare somme trasferite per errore o a seguito di truffe. Proprio questa caratteristica lo rende uno strumento appetibile per i truffatori, che sfruttano email, messaggi e social network per indurre le vittime a effettuare pagamenti immediati per acquisti inesistenti o servizi fittizi. Per questo motivo è fondamentale seguire alcune regole di prudenza: verificare sempre con attenzione i dati del beneficiario, prestare attenzione al risultato della verifica dell'Iban, diffidare da richieste di pagamento urgenti e non inviare mai denaro a soggetti sconosciuti. In caso di sospetta truffa, è necessario agire subito, contattando immediatamente la propria banca per tentare il blocco o il recupero dei fondi. Come ricorda Lando Maria Sileoni, segretario generale della Fabi: "I bonifici istantanei nascono per uniformare costi e regole tra le banche europee e gli operatori digitali, ma richiedono una nuova consapevolezza digitale da parte degli utenti". La rapidità rappresenta un progresso e la velocità un vantaggio, ma senza fare a meno della sicurezza: bastano pochi secondi di attenzione per evitare di perderne molti di più a rincorrere i propri soldi.



**Innovazione è rispondere a mille sfide al giorno.
Eccellenza è farlo per un intero Paese.**

Con oltre 1.000 progetti ICT all'attivo, una rete di comunicazione nazionale con l'agenzia DIRE, servizi in outsourcing, control room, soluzioni di AI avanzate e marketing integrato, trasformiamo la complessità in risultati concreti. Ogni giorno aiutiamo aziende e istituzioni a innovare, crescere e connettersi meglio.

 **SiliconDev Group**

Tecnologia, persone e intelligenze per costruire futuro

ROMA | MILANO | BARI

silicondev.com



INTERVISTA A BARBARA D'ALESSIO, PRESIDENTE LIRH

Giornata Mondiale della Salute Mentale: “Lo stigma si vince con la cultura e l’esempio delle istituzioni”

di PRISCILLA RUCCO

Quali sono le priorità più urgenti che LIRH identifica per garantire servizi territoriali più accessibili ed efficaci?

“I servizi territoriali dovrebbero avere a disposizione più risorse umane, lavorare in una logica di rete multidisciplinare e ricevere più formazione per distinguere condizioni di disagio individuale o sociale legate a situazioni ‘normali’ da condizioni in cui il disagio mentale è invece espressione di una condizione patologica. Molte malattie rare, ad esempio, portano con sé disturbi psichiatrici, o sono associate a disagio mentale e oltre il 50% delle persone colpite non ha mai ricevuto supporto psicologico nel proprio cammino di diagnosi e presa in carico (Rare Barometer Voices 2017). Questi dati trovano conferma anche nella malattia di Huntington, rara, genetica, ereditaria, neurodegenerativa che coinvolge circa 50 mila individui in Italia (tra persone ammalate e persone a rischio di ammalarsi), con importanti risvolti psichiatrici, tanto da essere la malattia che registra il più alto tasso di suicidi al mondo (casi 10 volte superiori rispetto alla media). Non sempre i servizi territoriali hanno piena consapevolezza delle tante e diverse sfaccettature che si nascondono dietro alla parola ‘salute mentale’, che cambia connotazione a seconda del fatto che si associ o meno ad una condizione patologica specifica e richiede pertanto interventi multidisciplinari personalizzati che non dovrebbero mai essere soltanto ‘medici’, ma sempre socio-sanitari. I servizi territoriali, inoltre, farebbero bene a coinvolgere i pazienti stessi e i loro caregiver nella loro attività, come ‘pazienti esperti’. Gli ESP (Esperti per Supporto tra Pari) sono persone che, avendo vissuto un disagio psichico e recuperato il proprio benessere, mettono la propria esperienza al servizio di altre persone con problemi di salute mentale, intervenendo prima ancora delle figure mediche e fungendo da mediatori tra cittadini utenti e operatori, grazie alla fiducia derivante dal proprio sapere esperienziale. Gli ESP frequentano corsi di formazione specifici che li preparano a svolgere questo ruolo. Questo modello è applicato in Trentino-Alto Adige e varrebbe la pena replicarlo in tutte le regioni”.

Lo stigma rimane uno degli ostacoli principali per chi soffre di disturbi mentali. Quali strategie devono essere implementate per combattere pregiudizi e discriminazioni?

“Con nostra grande sorpresa, il Piano Nazionale per la Salute Mentale riserva allo stigma soltanto un breve paragrafo, nonostante sia la principale causa di discriminazione e isolamento sociale. Lo stigma non è soltanto sociale, ma anche individuale. Non a caso si parla di ‘self-stigma’, lo stigma che deriva da ciò che le persone pensano di se stesse e da come percepiscono se stesse in relazione alla loro condizione, per cui i primi a vergognarsi della propria malattia mentale sono le persone che la vivono. Quanto ai pregiudizi, sono frutto dell’ignoranza, perché non viene accettato ciò che non si comprende e non si comprende ciò che non si conosce. A mio avviso, i pregiudizi si contrastano attraverso la cultura, l’educazione, la formazione e l’informazione che devono però essere continue, costanti, coerenti e supportate da azioni concrete. I comportamenti valgono più di mille discorsi. Dovrebbero esserci comportamenti di accoglienza da parte dei datori di lavoro, dei colleghi, dei superiori, come anche degli inse-



Barbara D'Alessio, presidente della LIRH – Lega Italiana Ricerca Huntington

gnanti, dei dirigenti scolastici, dei medici ma anche degli infermieri, degli OSS e naturalmente delle associazioni dei pazienti e dei familiari. Ma l’esempio più forte non può che venire dalle Istituzioni. I comportamenti che alimentano i pregiudizi sono ancora troppo frequenti e dovrebbero essere modificati attraverso un profondo cambiamento culturale, che va sostenuto con forza a tutti i livelli, dalla scuola dell’infanzia alla comunicazione mediatica. Da questo punto di vista, sicuramente la promozione e il finanziamento di campagne di informazione e comunicazione istituzionali per attenuare l’insorgenza di disturbi mentali, per rendere i pazienti e caregiver più informati e consapevoli delle opportunità di cura possono contribuire ad abbattere pregiudizi e stigma”.

In questa Giornata Mondiale della Salute Mentale, quale messaggio vorrebbe lanciare sull’importanza della prevenzione e dell’intervento precoce?

“Prevenire l’insorgenza di un disagio mentale o intervenire tempestivamente quando cominciano le prime avvisaglie è possibile solo se ci sono figure in grado di svolgere il ruolo di ‘sentinelle’. È assolutamente necessario intensificare e rendere il più capillare possibile la comunicazione sulla salute mentale affinché anche figure non tecniche possano essere in grado di svolgere questo ruolo: pensiamo ai nonni, a genitori, agli insegnanti etc. Dall’altro lato, andrebbe valorizzata la figura dello psicologo di comunità, che potrebbe essere un primo punto di

contatto, ascolto e orientamento. Purtroppo, l’età media delle persone con disagio mentale si è notevolmente abbassata, per cui l’attenzione al benessere mentale deve essere rivolta anche ai bambini, a maggior ragione se vivono in famiglie in cui sono presenti disagi sociali o, peggio ancora, malattie severe, come nel caso della malattia di Huntington. Un nostro recente studio ha dimostrato che i figli cresciuti in famiglie in cui è presente questa malattia rara sono più esposti, da adulti, ad esperienze di violenza, trascuratezza emotiva e fisica, disagio psicologico, sentimenti di tristezza e perdita, tendenza all’isolamento sociale e alla sensazione di estraneità rispetto al contesto in cui vivono”.

Quale ruolo possono e devono giocare le associazioni come LIRH nel supportare il Piano Nazionale per la Salute Mentale e nel costruire una rete di sostegno più capillare sul territorio?

“Le organizzazioni dei pazienti e dei familiari - se operano in piena sinergia con gli operatori e con il territorio, senza cedere a

logiche di autoreferenzialità - possono certamente rafforzare e integrare la rete di sostegno in maniera molto efficace, perché la loro esperienza e il loro punto di vista, basati sull’esperienza, diventano complementari rispetto a quelli degli specialisti. Ancora una volta, esistono delle buone pratiche, stavolta al sud: il Dipartimento di Salute Mentale della ASL Napoli 2 Nord ha istituito una consulta dipartimentale composta da pazienti e familiari che si interfacciano regolarmente con il Dipartimento, promuovendo proposte e iniziative che avvicinino le persone con problemi mentali e psichiatrici alla comunità, perché continuino a sentirsi parte della comunità. La vera sfida, infatti, è quella di coinvolgere il territorio, la comunità, nella presa in carico delle condizioni di disagio mentale, qualunque ne sia la causa”.

Il Piano Nazionale prevede investimenti significativi. Ritene che le risorse stanziati siano sufficienti per colmare le lacune del nostro sistema di salute mentale? Quali garanzie chiede LIRH affinché questi fondi vengano effettivamente destinati ai servizi e non dispersi?

“Da quel che ci risulta, il Piano non prevede risorse economiche e questo è il suo principale punto di debolezza. Auspichiamo che, almeno a partire dal 2026, possano essere previste in bilancio risorse dedicate, in maniera da poter dare ‘le gambe’ a quella che è una visione condivisibile, cioè ‘sdoganare’ la salute mentale e rimettere al centro la persona con fragilità mentale, sana o malata che sia”.

“Il pregiudizio non è soltanto sociale, ma anche individuale”



di RICCARDO MANFREDELLI

VISTO DA KABUL

Un esodo annunciato: le donne che l'Occidente ha abbandonato

Voci femminili, coraggio contro inerzia: l'esodo da Kabul ci riguarda

“**L**a Storia ci chiederà conto di come abbiamo svenduto questo Paese a spese delle donne”. E alle donne, che con il ritorno al potere dei talebani hanno progressivamente dovuto rinunciare ad ogni diritto conquistato in vent'anni di presenza internazionale, è dedicata “Kabul”, la nuova serie internazionale, produzione italo-franco-tedesca, in onda nella prima serata di RaiTre fino allo scorso 26 settembre e disponibile in boxset su Raiplay.

Sulla scena è Hannah Abdoh a restituire loro la voce: la giovane attrice interpreta Amina, una specializzanda in Medicina che, dopo il 21 agosto 2021, è costretta ad abbandonare l'ospedale in cui lavorava mettendosi letteralmente in marcia (una marcia sfiancante, più simile a una Via Crucis) verso l'ambasciata francese, nella speranza, condivisa con altre migliaia di persone, di riuscire a costruirsi una nuova vita, lontana dal Paese che l'ha tradita. Durante il suo lungo viaggio, tra feriti, macerie e morti, e con la sua famiglia d'origine completamente slabbrata, Amina smetterà di essere figlia, scoprendosi una figura simil-materna per una sua giovane

paziente. Stesso arco emotivo toccherà a Giovanni, il console italiano interpretato da Gianmarco Saurino: una telefonata alla madre per rassicurarla del suo imminente ritorno, poi per lui niente sarà più come prima: capirà che a volte è più importante fare la cosa giusta che seguire le procedure, prendendo a cuore il destino del giovane Assan, giunto all'ambasciata italiana da orfano.

Altro personaggio femminile di rilievo in “Kabul” è Zahara, madre di Amina nonché ex procuratrice. La donna figura tra i primi obiettivi dichiarati dei talebani. Compirà il viaggio della speranza verso l'aeroporto di Kabul, intanto completamente trasformato in un fronte di guerra e con i Dipartimenti di Sicurezza allertati per un pericolo attentato, nottetem-

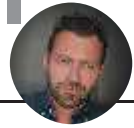
po e nascosta nel bagagliaio di un'auto, con accanto uno di quei tanti terroristi che ha contribuito a far condannare col suo lavoro. Un lavoro che, lì dove andrà ora, non è più sicura di poter fare.

L'interpretazione di Darina El Joundi è profonda, anche perché sospinta dal vento dell'autobiografismo.

Come Zahara, anche Darina ha ricostruito sé stessa in Francia (di cui dal 2012 è cittadina) dopo un periodo trascorso in un ospedale psichiatrico. La sua storia, raccontata nel libro “Il giorno in cui Nina Simone ha smesso di cantare” è diventata anche uno spettacolo teatrale, che dal suo primo allestimento tredici anni fa al Festival di Avignone, ha intercettato sempre unanimi consensi di pubblico e critica.

SENZA ZUCCHERI AGGIUNTI

di NICOLA SANTINI



C'è chi chiama “indipendenza emotiva” quella cosa che scatta quando smetti di elemosinare attenzioni e cominci a stare bene nel silenzio. In realtà è un atto di igiene mentale. Il punto è che la gente che non sopporta la propria compagnia pretende che gli altri lo facciano al posto suo. Ed è lì che nasce la carestia affettiva: da chi confonde l'amore con l'ossigeno e pretende di respirare con i polmoni altrui. Essere la miglior compagnia di se stessi non è eroismo, è sopravvivenza. Chi ci riesce non è freddo, è libero. Ha smesso di chiedere “mi pensi?”, “mi vuoi?”, “mi scrivi?”, come un mendicante col cappello rovesciato davanti al cuore altrui. Non perché non gliene fregghi niente, ma perché ha capito che la vera abbondanza nasce da dentro. E quando hai la dispensa piena, non ti interessa rubare le briciole degli altri. Chi è solo e lo patisce respinge: si sente invisibile e diventa pesante, proietta fame, ansia, mancanza. La gente lo percepisce a chilometri e scappa. Non perché sia cattiva, ma perché nessuno vuole essere risucchiato nel buco nero del bisogno. Al contrario, chi sa stare bene da solo emana un tipo di pace che seduce. È il paradosso dell'amore: attira chi non ti serve, quando non ne hai bisogno. La vera forza non è chiudersi al mondo, ma restarci senza farsi sbranare. Chi sa bastarsi non è solo: è intero. Si prenda nota.

BARCOLANA 2025

Solaris Adriatic Cup

Solaris Yachts e Barcolana rilanciano la Solaris Adriatic Cup: nel Golfo di Trieste, organizzata da SVBG e Yacht Club di Portopiccolo. Race Village dall'8 con registrazioni e cocktail. Ieri inshore davanti a Portopiccolo; oggi costiera sul percorso Barcolana poi premiazioni al Puro Beach. Flotta in tre gruppi; domenica 12 partecipazione a Barcolana 57. Start tra SVBG e Miramare.

Dal Carso al Mare

Sulle Rive di Trieste, nel Villaggio Barcolana, è stato inaugurato ieri lo stand “Tra Carso e mare”, spazio espositivo dei Comuni di Duino Aurisina (capofila), Monrupino, San Dorligo della Valle e Sgonico, con Acquedotto del Carso. Oggi dalle 15:30 due incontri: “Duino Aurisina quanto basta” con Igor Gabrovec, Fabiana Romanutti e Nicola Santini, e “Il turismo a Duino Aurisina: dal Carso al mare”, dedicato all'accoglienza del territorio: dalle Osmize a Portopiccolo.

L'APPUNTAMENTO

L'enigma Laterano di Marangelli in Senato

di NICOLA SANTINI

ARoma, in Senato, la presentazione del libro “Enigma Laterano” di Vito Marangelli, moderato da Annamaria Fittipaldi, conduttrice di importanti programmi della TV di Stato nonché attrice, attualmente in tournée teatrale con l'applaudito spettacolo “Due dozzine di rose scarlatte”. Alla presentazione letteraria presenti il senatore Ignazio Zullo, come promotore, Sergio Bellucci (direttore accademico sede italiana University for Peace UN) e Vito Antonio Loprieno (presidente Edizioni Radici Future). Come per i due precedenti romanzi di Marangelli, “Caffè Enigma” e “Leopoli. Caffè Enigma”, anche



al centro di “Enigma Laterano” c'è Alina Demidoff, una nanotecnologa di origine ucraina, che lavora a un rivoluzionario progetto che cambierà la cura dell'aterosclerosi. Quando le sembra di essersi sottratta una

volta per tutte ai suoi persecutori, la sua vita lavorativa e sentimentale subisce un drastico cambiamento. L'attende un'altra città, nuovi colleghi e impreviste relazioni, tra sfide lavorative e nuove trappole tese dai suoi mortali nemici. In un crescendo di entusiastici successi scientifici, emozionanti scoperte familiari, frequentazioni improbabili e pericoli per la sua incolumità Alina dovrà dimostrarsi all'altezza della sfida facendo appello alle inattese risorse del suo carattere e all'aiuto di nuovi amici. Vito Marangelli è un romanziere di formazione scientifica, specialista e dottore di ricerca in Cardiologia.

Reggio Calabria, uccide i figli appena nati

Arrestata una 25enne

di CLAUDIA MARI

Un nuovo e drammatico caso scuote Reggio Calabria: una 25enne è stata arrestata con l'accusa di aver ucciso, soffocandoli, i suoi due neonati appena partoriti e di averne occultato i corpi. Le contestazioni includono anche la soppressione di cadavere di un altro bambino nato tre anni prima. Ora la giovane si trova gli arresti domiciliari con braccialetto elettronico, mentre il fidanzato

è indagato per favoreggiamento. Le indagini, avviate a luglio 2024, sono partite dal ritrovamento dei corpi in un armadio, scoperti dalla madre della giovane. Le analisi hanno confermato che i neonati erano vivi alla nascita e morti per soffocamento. Dalle chat con il compagno è emerso che nel 2022 la coppia aveva già vissuto una situazione simile, conclusasi con la soppressione di un altro neonato.



(© Ansa)

L'identità

Quotidiano
Indipendente

Redazione
via Cortellazzo, 13
00195 Roma

Redazione@lidentita.it

Direttore responsabile
Adolfo Spezzaferro

Condirettore
Giuseppe Ariola

Caporedattore
Eleonora Ciaffoloni

Scrivono per noi
Laura Tecce,
Giuseppe Tiani,
Alessandro Buttici

Società Editrice
Giornalisti Europei Soc. Coop.
Via Teulada, 52 - 00195 Roma
giornalistieuropei@legalmail.it

L'identità
Testata registrata al Tribunale
di Roma al n° 224 del 7 dicembre 2016,
già Giornalisti Europei

Pubblicità Legale
INTEL MEDIA PUBBLICITA' Srl
Via S. Antonio, 28 - 76121 Barletta
preventivi@intelmedia.it

STAMPA
ARTI GRAFICHE ROMA S.R.L.
Via Antonio Meucci, 27
00012 Guidonia Montecelio (RM)

DISTRIBUZIONE
TIRRENO PRESS spa
Via Iozzia, 9 00131 Roma
Spedizione in abbonamento postale
D.L. 353/03

Chiuso in tipografia
alle ore 21.00

www.lidentita.it

Impresa beneficiaria per questa testata
dei contributi diretti per l'editoria di cui
al decreto legislativo 15 maggio 2017, n. 70.
Impresa iscritta al ROC n°27012.

© RIPRODUZIONE RISERVATA.
I contenuti di questo giornale
sono protetti da copyright
e non possono essere ripubblicati
in nessuna forma, inclusa quella digitale,
senza il consenso scritto
della Società Editrice
Giornalisti Europei Soc. Coop.

Innovazione è rispondere a mille sfide al giorno. Eccellenza è farlo per un intero Paese.

Con oltre 1.000 progetti ICT all'attivo, una rete di comunicazione nazionale con l'agenzia DIRE, servizi in outsourcing, control room, soluzioni di AI avanzate e marketing integrato, trasformiamo la complessità in risultati concreti. Ogni giorno aiutiamo aziende e istituzioni a innovare, crescere e connettersi meglio.



Tecnologia, persone e intelligenze per costruire futuro

ROMA | MILANO | BARI

silicondev.com